

L'inchiesta

INCHIESTA DELLA DOMENICA
Allarme riscaldamento globale

Svolta dell'Onu sul clima: «Economia verde contro la povertà del pianeta»

Gianluca Di Donfrancesco

Il check-up del pianeta, nell'anno dei picchi-record di temperatura nel Nord Europa, dell'ascesa dei Verdi in Germania e del fenomeno Greta Thunberg. Più di 100 scienziati di 52 Paesi sono riuniti da ieri a Ginevra, nel quartier generale del Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipc), per esaminare il «Rapporto speciale sui cambiamenti climatici e sul suolo». Aumento delle temperature, desertificazione, gestione sostenibile delle risorse, sicurezza alimentare, gas serra: gli esperti dell'ambiente discuteranno fino al 6 agosto le contromisure. L'8 agosto il rapporto sarà presentato al pubblico: ribadirà la necessità di fermare la deforestazione e rendere più sostenibile la produzione alimentare se si vorrà davvero contenere l'innalzamento della temperatura globale sotto 1,5 gradi, come stabilito dall'Accordo di Parigi del 2015.

Minaccia per salute ed economia
La conferenza in corso di Ginevra è uno dei più importanti passi di avvicinamento al vertice Onu sull'ambiente, in programma il 23 settembre a New York. A questo appuntamento, gli Stati dovranno presentarsi con proposte in linea con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 45% nel prossimo decennio e di azzerarle entro il 2050.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, ogni anno l'inquinamento atmosferico causa 7 milioni di morti prematuri (600mila bambini). Per la Banca Mondiale, l'inquinamento atmosferico costa all'economia globale circa 5.110 miliardi di dollari ogni anno. Nei 15 Paesi con le più alte emissioni di gas serra, le conseguenze sulla salute sono stimate in oltre il 4% del Pil. Il global warming o climate change, eufemismi per indicare gli incendi in Siberia o la trasformazione del ghiacciaio islandese Okjökull in un vulcano, è per l'Fmi una minaccia per la salute e per la crescita globale, che si scarica in particolare sulle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo, vittime di un «Apartheid climatico», come lo ha definito l'Onu: disastri naturali e carestie, prima ancora delle guerre, ogni anno scacciano milioni di persone dalle

proprie case e le ammassa alle frontiere sempre più insofferenti del Nord del mondo.

L'appello di Guterres

Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha messo tra le priorità globali «l'azione sul clima, che deve essere promossa in modo da ridurre la disuguaglianza, passando a un'economia più verde che potrebbe creare 24 milioni di posti di lavoro entro il 2030, salvaguardando gli 1,2 miliardi di posti che dipendono da un ambiente stabile e salubre». Venerdì, Guterres ha rinnovato l'appello ai capi di Stato a impegnarsi per ridurre i gas serra.

L'isolamento degli Usa

Rispettare l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, firmato nel 2015, potrebbe salvare oltre un milione di vite all'anno entro il 2050, sostiene l'Onu, che stima in 54.100 miliardi di dollari, solo attraverso la riduzione dell'inquinamento atmosferico, i vantaggi economici. Al G20 di Osaka di fine giugno, tutti i Grandi hanno ribadito «l'irrevocabilità» e la «completa applicazione» degli impegni presi sul clima, con l'eccezione degli Stati Uniti: nel 2017 il presidente Donald Trump aveva annunciato l'uscita dall'accordo, ma a maggio la Camera dei rappresentanti ha votato una legge che chiede alla Casa Bianca di fare marcia indietro.

Il Green Deal per l'Europa

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha citato l'ambiente come primo punto del suo discorso di insediamento, confermando l'obiettivo di fare della Ue un continente a «emissioni zero». Nell'Agenda per l'Europa, von der Leyen ha proposto un Green Deal che prevede, tra l'altro, la trasformazione di parte della Banca europea degli investimenti in una Banca europea per il clima, in modo che promuova investimenti nell'ambiente per mille miliardi di euro in 10 anni, coinvolgendo anche i privati; la revisione degli obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030, portandoli almeno al 50 e possibilmente al 55%, dal 40% attualmente previsto; l'introduzione di un'imposta sul carbonio alle frontiere europee (Carbon Border Tax), per evitare la delocalizzazione dei gas serra.

Italia tra virtù e fragilità

Come ribadisce un recente rapporto Istat: «I cambiamenti climatici concorrono all'inasprimento di alcune calamità di natura idro-meteorologica che accrescono la vulnerabilità del territorio e delle popolazioni e aggravano le criticità legate alla disponibilità di acqua». Sempre secondo l'Istat, il 17% dei consumi è coperto da rinnovabili, al di sopra della media Ue, e nel 2017 l'Italia ha toccato il minimo storico nella produzione di anidride carbonica. Alla conferenza Onu di settembre, l'Italia porterà la sua proposta (già annunciata ad Abu Dhabi) di «transizione energetica»: realizzare infrastrutture energetiche intelligenti e digitalizzate nei Paesi in via di sviluppo. Alla conferenza sulla desertificazione, in programma a New Dehli dal 2 al 13 settembre, Roma presenterà invece un progetto di contrasto alla desertificazione in Burkina Faso, Ghana e Niger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Guterres, chiede ai governi «un impegno concreto contro inquinamento e gas serra». Esperti riuniti a Ginevra in vista del grande vertice di settembre al Palazzo di Vetro



Argentina. Il Lago Argentino è situato nella Patagonia meridionale e raccoglie le acque del ghiacciaio Upsala. Dal 1931 al 2016 il ghiacciaio ha subito un arretramento di oltre 15 km e una perdita di spessore di oltre 500 metri. (Foto di 1931 Alberto Maria De Agostini. © Museo Borgatello di Punta Arenas e 2016 Fabiano Ventura. © Archivio F. Ventura)



Stati Uniti. Il ghiacciaio Muir nel Parco Nazionale di Glacier Bay, in Alaska. A 72 anni di distanza la parte terminale del ghiacciaio si è ritirata di quasi 20 chilometri (Foto, 1941 William Osgood Field. © Alaska and Polar Regions Collections & Archives, Elmer E. Rasmuson Library, University of Alaska Fairbanks e 2013 Fabiano Ventura. © Archivio F. Ventura)

L'ECONOMIA CIRCOLARE

Riciclo, il business che taglia le emissioni



Antonio Guterres

Per il segretario generale dell'Onu l'azione sul clima è una priorità. «Dobbiamo - ha detto con forza chiamando in causa i governi - ridurre la disuguaglianza, passando a un'economia più verde che potrebbe creare 24 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030».



Ursula von der Leyen

La presidente della Commissione Ue ha proposto un Green Deal per la Ue: la Bei si trasformerebbe in una Banca europea per il clima, per promuovere investimenti nell'ambiente per mille miliardi di euro in 10 anni, coinvolgendo i privati.

tro le 72,4 della Germania, rileva un'analisi di Ambiente Italia con il gruppo riciclo e recupero del Kyoto Club. A fine novembre gli analisti dell'Althesys hanno pubblicato il rapporto Was che delinea lo scenario competitivo dei 238 maggiori operatori attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani e in quello della selezione e valorizzazione dei materiali. Secondo l'economista a capo della ricerca, Alessandro Marangoni, il settore vale 11 miliardi di euro di valore della produzione, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese.

E la politica? Come si colloca la politica? L'anno scorso Confindustria in collaborazione con Ernst&Young aveva offerto al mondo della politica un Libro Bianco in cui aveva proposto soluzioni per sbloccare il settore ma per ora la politica pare vicina alla posizione del "green-washing", prontissima a parole e ultima nei fatti, ma soprattutto spesso miope nelle decisioni. Norme scritte male stanno fermando larghe fette del riciclo. E gli effetti si vedono quando i rifiuti invece di essere riciclati passano nelle mani di criminali che li incendiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11
MILIARDI
Il valore della produzione del settore smaltimento rifiuti, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese

FONTI RINNOVABILI

Cresce l'energia green ma la strada è in salita

Servono maggiori sforzi e investimenti aggiuntivi per centrare i target al 2030

Celestina Dominelli

Se la sfida ambiziosa è quella trattenuta, da ultimo, nella proposta di Piano Nazionale per l'energia e clima, elaborata dal governo, che prevede l'aumento della quota di consumi totali coperti dalle fonti rinnovabili fino al 30% e di quelli elettrici fino al 55% entro il 2030 (soprattutto grazie a fotovoltaico ed eolico), la decarbonizzazione dei trasporti e una consistente riduzione dei consumi finali nel periodo 2020-2030, con una forte accelerazione sull'efficienza energetica, allora la strada da fare è ancora lunga.

Finora, però, l'Italia non è rimasta ferma perché, sul fronte delle fonti "verdi" (Fer), è ormai stabilmente da 5 anni sopra il target del 17% dei consumi soddisfatti da rinnovabili, individuato dal vecchio Pacchetto per il clima e l'energia al 2020, e detiene il primato tra i Paesi che registrano i più alti consumi energetici. Un trend positivo che, stando al Rapporto delle attività 2018 del Gse (Gestore dei servizi energetici) - al quale compete, tra l'altro, il monitoraggio statistico dello sviluppo delle rinnovabili in Italia -, sembra riproporsi anche nel 2018, sebbene in leggero calo sul dato 2017 (18,3%). Secondo le prime stime, infatti, la quota di consumi complessivi di energia coperta da Fer si attesterebbe al 18,1 per cento. Mentre, in tema di efficienza energetica, i risparmi sono valutabili preliminarmente in 11,8 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep) nel periodo 2014-2018, in linea con gli obiettivi pianificati, anche se per il 2018 è stato calcolato un contributo inferiore alle attese che comporta la necessità di spingere, e non poco, per ottenere un netto incremento nel biennio 2019-2020. E un deciso scatto avanti servirà anche per centrare gli

altri target al 2030, tanto che si stima che saranno necessari 180 miliardi di euro di investimenti cumulati aggiuntivi, di cui il 35% solo per l'efficientamento energetico del settore residenziale e il 20% per l'installazione di nuovi impianti di generazione elettrica da fonti alternative.

Ma qual è l'apporto delle diverse fonti alternative? Nel 2017 la produzione effettiva di energia elettrica da rinnovabili si è attestata intorno a 104 terawattora (TWh), meno dell'anno prima (-4%) principalmente per il calo della produzione idroelettrica. La quota del consumo interno lordo nazionale coperto da Fer è pari al 31,3% in calo sul 2016 (33,2%). Le stime preliminari del 2018 indicano invece una notevole ripresa della produzione elettrica da energie "verdi" (da 104 a circa 115 TWh): uno scarto dovuto però solo alla fonte idraulica, mentre le altre (eolico, solare, geotermia e bioenergie, che includono biomasse solide, biogas, bioliquidi e biometano) registrano tutte lievi diminuzioni.

Per quanto riguarda il settore termico, nel 2017 il contributo delle rinnovabili ai consumi finali di energia è stato di 11,2 Mtep (+6,4%). Qui, a differenza dell'elettrico, tutte le fonti alternative sono in crescita: spicca soprattutto il progresso dai consumi di biomassa solida (+8,3%) collegabile al clima più freddo che ha caratterizzato il 2017 rispetto all'anno precedente. Se, invece, si guarda al 2018, le prime valutazioni indicano un lieve arretramento dei consumi termici rinnovabili (-3%), per via di un clima invernale meno rigido, con la geotermia che sembrerebbe fare un piccolo passo avanti rispetto al 2017 (da 0,1 a 0,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Infine, il settore dei trasporti, dove le proiezioni del Gse sul 2018 disegnano un paese che fa segnare un deciso incremento del ricorso ai biocarburanti rispetto al 2017 (+18%), con la quota principale assicurata, come negli anni precedenti, dal biodiesel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,1
PER CENTO
La quota italiana di consumi complessivi di energia realizzata da fonti "verdi" secondo i dati del Gse